

Il giorno dopo le Coppe



Arrigo Sacchi

La grande partita di Madrid ha lasciato un rimpianto: il conto con Sanchez & Co. poteva già essere chiuso



Ruud Gullit

Sacchi medita sui rossoneri «senza pugno da ko». E Gullit avverte: «Nel Milan segnano sempre e solo in due...»

Male oscuro dietro le trecce

Nell'ora dei sogni impossibili divenuti realtà il Milan fa i conti non tanto con il rammarico di aver lasciato al Bernabeu qualcosa di ampiamente meritato ma con l'atroce dubbio di una impotenza endemica. Dietro alla delusione il rischio di rancori e divisioni. Sacchi si chiude nella splendida fermezza del gioco e accusa le punte. Ma Gullit replica: siamo soli.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

MADRID. Lo sconfero e l'ammirazione con cui i novantamila al Bernabeu hanno assistito alla prova del Milan si sono condensati nei giorni seguenti in titoli plaudenti ai rossoneri senza trovare argomenti concreti con cui accusare il Real. Per contro il «giorno dopo» risuonano fra aule una dimensione paradossale e tutto gira intorno a quel grido di gioia e di forza che è rimasto in parte gelato nella gola di tutti. C'è la consapevolezza di aver compiuto qualcosa di veramente grande, ma anche il terribile sospetto di una maledizione forse rinchiusa nell'anima stessa di quello che è certo il capolavoro di questo Milan: il suo gioco. Al Milan è come il pugile che non ha il colpo del ko, è il commentario di Berlusconi. Lì dentro c'è delusione, ma non solo; il gioco del calcio è legato a principi feroci, segnare non è semplice: corollario o un modo di manifestare le proprie abilità. È un obbligo. Così, nel giorno più bello e crudele, il Milan ha avuto il

terrore di scoprirsi impotente. Il nodo è quello, lo sanno bene tutti. Al punto che nessuno è riuscito a chiudersi dietro il sicuro scudo di quel gol annullato, gol che avrebbe cambiato molte cose. Ma nel fare i conti con qualcosa che puntualmente defrauda questa squadra nella sua avventura europea («avremmo sempre vinto in trasferta se non ci fossero stati tutti i gol sacrosanti»), tutti hanno finito per far capire che il problema vero è un altro.

«Dopo aver disputato una gara così non puoi tornare a Milano avendo di fronte una sfida ancora apertissima. Il Milan ha avuto qualcosa in più, ma se non ha ancora vinto vuol dire che c'è qualcosa che non va...». Nelle parole di Sacchi prevale la delusione e forse anche il rancore di chi si sente in qualche modo tradito. «La differenza tra noi e loro è che se il Real gioca una gara come la nostra a San Siro vince sicuramente. Dobbiamo trovare dentro di noi la con-



Ancelotti e Van Basten, ovvero la felicità milanista al «Bernabeu» in un abbraccio

vinzione che è indispensabile cercare con molta più decisione di far male all'avversario. Sì, ha ragione Berlusconi quando dice che ci manca il colpo del ko. È qui che abbiamo bisogno di migliorare». Sono parole che suonano da un paradosso, quello di chi è costretto, dopo quella gara che ha suscitato meraviglie unanimi, a battersi il petto.

Così Sacchi finisce per dire quasi di sfuggita qualcosa che avrebbe potuto caratterizzare questa giornata: «Siamo una grande squadra perché così al-

Bernabeu non ha mai giocato nessuno...». Ma se il Milan non ha completato il suo disegno, un motivo da Sacchi è stato individuato: «I due olandesi non stavano al meglio, ma per Gullit era prevedibile». Van Basten ha giocato una gara normale. Certo ha segnato un gol che solo lui può fare... ma ha mancato un paio che avrei messo dentro anche io. Diciamo: se Van pensa al passato calcistico di Sacchi non sarà felice.

Così si scopre subito che non è scontata questa analisi

dei fatti nella squadra. Gullit parla chiaro: «In questa squadra il problema del gol pesa solo sui attaccanti, siamo solo in due e non abbiamo altri che ci sostengono. Donadoni, Ancelotti e Ewani segnano pochissimo. Lo Steaua va in rete quattro volte con quattro giocatori. Il Milan sta bene, il suo gioco funziona, ma quando si arriva davanti all'area avversaria tutto viene scaricato sulle punte. Un fatto di schemi? No, è un problema di come il Milan arriva in area. Dietro al gol mancano i segni di un male profondo?

I gol sbagliati e la caccia alle streghe

L'errore più grande sarebbe quello di trovare motivi di rancore per quella vittoria morale rimasta come congelata dentro alla bomboniera del Bernabeu come certe affermazioni di Berlusconi e Sacchi hanno lasciato trasparire. Il Milan ha giocato una partita di grandissimo valore, il Real ha trovato di fronte a sé una squadra non solo disposta in campo in modo straordinario ma un gruppo di giocatori capaci di esprimere con il loro gioco una autorevolezza che non è certo patrimonio di tanti club in Europa e di sicuro non è nelle tradizioni del nostro calcio.

È giusto sottolineare la sistematicità delle clamorose sistemie arbitrali, ma sarebbe molto pericoloso pensare a congiure. Fredriksson non ha arbitrato contro il Milan e contro il Real. Il portoghese Dos Santos, ha giocato una gara altrettanto pericolosa, ma la caccia all'errore inseguendo presunti «trading» e leggere la difficoltà nel tradurre quel limpido dominio sul campo in reti come il frutto di azioni fricche. Sacchi, e con lui Berlusconi, hanno avuto accenti molto chiari in

questo senso nei confronti di Gullit e Van Basten quasi che i due olandesi siano qualcosa di estraneo nel corpo compatto, solidale, perfetto del resto della squadra, ma incapaci o non disposti alla totale integrazione.

In realtà questo rapporto sofferto con il gol è qualcosa che questa squadra ha dentro e che nasce da quella miscela sempre un po' misteriosa che vede impianto tattico, tecnica, classe e personalità individuali mescolati. L'irritazione che si è avvertita, se è frutto di chi guarda alla squadra come a qualcosa di perfetto a cui è stato sottratto qualcosa, può avere conseguenze pericolose. Il Milan ha dimostrato di essere capace di esprimere un gioco di grande livello ma, per come è attrezzato oggi, di avere anche bisogno di spendere molto per finalizzare il suo lavoro. E se Gullit e Van Basten sentono in qualche modo di dover portare da soli sulle spalle questa responsabilità qualche motivo deve esserci e non è certo indicandolo come quelli che «tradiscono» che la squadra può migliorare.

G.P.

Mondiali di calcio 1990

Anche la Rai gioca la sua finale: 318 miliardi per la città dell'informazione

La «città dell'informazione» che la Rai sta costruendo in vista dei mondiali di calcio dell'anno prossimo ha avuto ieri il definitivo via libera dal consiglio d'amministrazione dell'azienda. Il centro di Grottole sarà un gioiello di nuove tecnologie, dopo i mondiali ospiterà tutte le strutture e i servizi giornalistici della Rai, ma rischia di portare ai limiti del collasso le finanze della tv pubblica.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Nel quadriennio 1989-92 la Rai investirà 1117 miliardi. È una cifra ridotta all'osso, che garantisce a malapena la tenuta della tv pubblica in un mercato sempre più ferocemente competitivo. L'informazione radiotelevisiva assorbe ben il 35,5% degli investimenti complessivi, per 478,6 miliardi; dei quali la gran parte (318 miliardi) sono destinati alla città dell'informazione. Nella prossima estate Grottole sarà il cuore dell'informazione sul mondiale di calcio. Dall'autunno del 1991 a Grottole si concentreranno tutti i servizi giornalistici della Rai, quelli tv, attualmente ospitati a via Teulada e quelli radiotelevisivi, ubicati per la maggior parte in via del Babuino. Con le redazioni si trasferiranno a Grottole anche i reparti per le riprese esterne. In definitiva, la Rai potrà abbandonare all'incirca 40 (su circa 70) delle sedi sparse per Roma e concentrare nel nuovo centro Tg1, Tg2, Tg3, Tg4 (testata per l'informazione regionale), Gr1, Gr2, Gr3, Servizi parlamentari, Tribuna e programmi per l'accesso, Dipartimento educativo, Notturno italiano e programmi per l'estero, Tagesschau (il telegiornale tedesco per l'area di Bologna) Telegiornale. Sempre a Grottole troveranno spazio i servizi informativi destinati ad essere diffusi via satellite, che saranno operativi non prima del triennio 1992-95. Il complesso, diviso in 8 edifici, avrà una volumetria finale di 280mila metri cubi e sarà collegato agli altri insediamenti Rai mediante fibre ottiche e ponti radio.

Sin qui le destinazioni definitive di Grottole. Non vi è dubbio che l'attuale gruppo dirigente di viale Mazzini vorrà legare il suo nome alla nuova città dell'informazione, ma vorrà legarlo anche ai servizi che la Rai sarà in grado di offrire a tutto il mondo. Insom-

La rivincita di Carnevale dopo quattro anni sofferti

Uno «scherzo» al Bayern sognando un altro azzurro

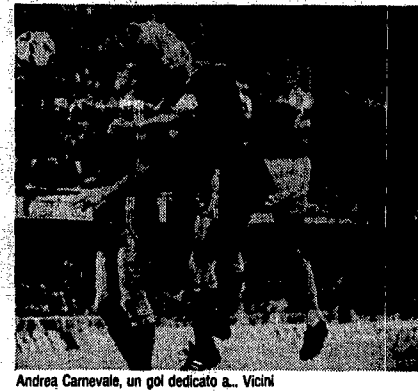
Tre squalificati: Renica, Ferrara e Crippa. E poi ancora un Maradona in precarie condizioni fisiche e altri acciaccati dopo la partita col Bayern. In vista della partita col Milan, per Bianchi la situazione non è rosea: il tecnico per rimpiazzare gli assenti potrebbe attingere dalla squadra «primavera». Dopo la Coppa, il più felice è Carnevale: l'attaccante chiama addirittura... Vicini.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPPIVO

NAPOLI. Nella vita sofferta di Andrea Carnevale c'è un amanaco di vicissitudini, spesso tristi e drammatiche, prima di un lieto fine fatto di gol e gratificazioni. Roba di questi giorni. Quattro anni di sofferenze non sempre silenziose, spesso acce, prima di essere apprezzato ed amato. Ora è un vero calciatore in carriera, dopo aver fatto tappezzeria nella fabbrica del gol partenopeo. Una tappezzeria, comunque, illuminata da bagliori, spesso determinanti. Eppure, per lungo tempo, addirittura fino a pochi mesi fa, questi bagliori non sono bastati per incantare il suo allenatore, Ottavio Bianchi. Si è macerato in un angolo, in attesa di quel «coup de foudre», che potesse

mutare la vita grama. Lui, un estroverso per forza, unica arma possibile per superare i drammi familiari di una gioventù ad alto rischio salvata dal pallone, aveva smesso di sorridere. Avrebbe voluto andare fare fagioli ed emigrare, dove non sarebbe stato uno fra tanti. Ma, ironia della sorte, non l'hanno lasciato mai andar via, perché considerato troppo bravo ed importante. Uno strano gioco da illusionisti in una storia incredibilmente strana. Nel gioco delle parti, tutti, alla fine, hanno la loro fetta di ragione, compreso Bianchi, il più lento a stabilire un'opportunistico feeling con il bomber di Monte San Biagio.

Ma il vero trionfatore è soltanto lui, Andrea. Ancora una volta è riuscito a vincere una durissima battaglia, contro la vita, che troppe volte gli ha voltato le spalle. Ora non ha più voglia di nascondersi. Gli occhi color carbone si sono riacciolti, il sorriso ha ripreso il suo posto, là, fra le bordature di una barba a ciuffi. La sua partita contro il Bayern, mercoledì scorso, è stata un capolavoro calcistico di raffinata qualità, di grande acutezza tattica, di grande spirito di sacrificio, di grande potenza atletica. Il gol è stata la giusta sintesi. Nel campionato italiano sono pochissimi gli attaccanti, che sanno interpretare il loro ruolo in chiave moderna come Carnevale. Sa ormai recitare, secondo le esigenze del campo, a tutto compito, in un andirivieni senza pause. Tutto questo a ventotto anni, un'età matura, l'ideale in un calciatore, ma avanzata in quello di adesso, terribilmente verde. Ma lui, Andrea Carnevale, non se ne fa un cruccio. È un uomo dalle lunghe tirate, quelle che spesso spezzano il fiato a stabilire un'opportunistico feeling con il bomber di Monte San Biagio.



Andrea Carnevale, un gol dedicato a... Vicini

vincere, perché alla fine ha sempre vinto. Dall'esperienza napoletana ha compreso che alla resa dei conti c'è sempre una giustizia che emerge e che rende, almeno in parte, soddisfazione. E a quella ora lui si aggrappa per raggiungere il traguardo più bello in una carriera, tutto sommato brillante, ma eccessivamente lenta: coi suoi gol e le sue maestose prestazioni vorrebbe agganciare l'azzurro della nazionale. Un discorso difficile, ma non impossibile. Nel grosso calderone dei papabili non è mai e a giusta ragione entrato. Forse perché è stato considerato un giocatore perso. Il frutto di un lungo anonimato. Ora però c'è una realtà che non

può essere ignorata, in una riserva calcistica dove la riproduzione è rara e difficile. In una rotazione di provini, anche lui merita spazio e considerazione. Ignorarlo avrebbe il sapore di una voluta cecità, di fronte ad un rendimento costante, che mercoledì notte al S. Paolo ha raggiunto il top. Non gli resta che attendere. E lui è l'uomo delle attese. I complimenti di Heynckes, allenatore del Bayern lo hanno lusingato, come le timide «avances» della stessa società bavarese nei suoi confronti. Piccole, grandi rivincite, una delle tante, in una esistenza che non gli è mai stata troppo amica, ma dove lui, tra chiososi silenzi, è sempre riuscito a venir fuori vincitore.

Beenhakker non s'arrende: «A Milano si può vincere»

Leo Beenhakker, l'allenatore del Real Madrid (nella foto), ha dichiarato ieri, dopo il pareggio (che poteva essere una sconfitta), di aver avuto una notte di ispirazione e di aver trovato la «formula» per battere il Milan a San Siro, nell'incontro di ritorno del 19 aprile. Sostiene che «gli italiani hanno problemi per segnare nel loro stadio, e hanno potuto accedere alla semifinale soltanto grazie ad un rigore contro il Werder Brema». Il tecnico ha anche rinfacciato gli attacchi della stampa spagnola, secondo la quale la tattica impiegata contro i rossoneri è stata «imprecisa». Butragueno ha invece tessuto le lodi di Sacchi: «Un grande allenatore per l'impostazione tattica adottata contro il Real». Johan Cruyff, allenatore del Barcellona, ha affermato che il Milan è una squadra migliore del Real.

...e la stampa spagnola esalta il Milan

molto superiore. «Pareggio, e grazie». «San Siro sarà un'angoscia». Questi i titoli che campeggiavano ieri mattina sulla stampa sportiva e no. Non si cercano giustificazioni o accuse per spiegare la condotta dell'«undici» madrileni, ponendo soltanto come attenuante l'eccezionale bravura del loro avversario, il Patsy, prestigioso quotidiano indipendente, a addirittura impetuoso: il Real «ha giocato una partita lesta, rigida e senza idee». Quindi continua: «Il Real ha avuto fortuna. È mancato al Milan l'«istinto assassino» in zona rete, ma l'arbitro ha annullato un gol al Milan per un fuorigioco che ha visto soltanto lui». Non sono mancate fraccate anche al tecnico Beenhakker, per aver cambiato impostazione tattica: «ha tolto Michel dal suo naturale ruolo a destra inchiodandolo a centrocampo assieme a Schuster, di aver fatto di Martin Vazquez una specie di «libero» cioè sconfiggeva senza meta, ha lasciato avanti soltanto Sanchez, e Butragueno arretrato».

A Real-Milan il record d'ascolto: 13 milioni

Il record di ascolto per le partite che vedeva impegnate le tre squadre italiane nelle coppe europee, è andato a Raiuno con 13 milioni 122mila telespettatori (50,51% di gradimento), per Real Madrid-Milan, Napoli-Bayern Monaco, in onda su Rai due, ha fatto registrare una audience di 5 milioni 825mila telespettatori (con una percentuale d'ascolto del 21,74%). Record assoluto invece per Raitre che con Malines-Sampdoria ha avuto 7 milioni 622mila telespettatori (gradimento del 36,78%), cancellando il vecchio record che risaleva al 15 giugno '88 e che si riferisce alla partita Uss-Eire valevole per le qualificazioni degli ultimi Europei. Indicativo anche il dato di fascia, dalle 20 alle 23,00, che ha visto la Rai premezzare con un ascolto di 17 milioni 583mila telespettatori (68,37% di gradimento).

Per le imprese tutto regolare per la copertura dell'Olimpico

Smentito l'incontro che secondo alcuni quotidiani si sarebbe svolto a Madrid, tra la Fifa e il Cei, nella persona di Luca di Montezemolo, a proposito della situazione dello stadio Olimpico dove si giocherà la finale della Coppa del mondo nel 1990. A questo riguardo, in una riunione svoltasi a Milano, si è avuta una precisazione delle imprese Cogefar di Milano, Im Co di Roma, C.C.C. di Bologna, C.P.C. di Roma e Società di Cooperazione Gran Sasso di Roma, che hanno in corso i lavori di ristrutturazione: «Hanno smentito di aver mai comunicato al proprio comitato o ad altri, che non esistano i tempi tecnici per procedere alla copertura dell'impianto prima dell'inizio dei Mondiali di calcio».

Alt alle ruspe Verso strutture non fisse per i box di Monza

Novità per quanto riguarda la realizzazione dei nuovi box all'Autodromo di Monza. Ieri il Consiglio regionale della Lombardia ha approvato la legge con la quale vengono fissati i termini per l'adozione dei vincoli ambientali e paesistici del parco della Valle del Lambro, comprendente appunto l'Autodromo. La Regione si mette giuridicamente a posto per approvare la ristrutturazione del box, progetto che dovrà comunque essere diverso da quello attualmente adottato dal Comune e contestato dall'assessore al Territorio, il socialista Maurizio Ricotti: le nuove strutture dovranno cioè essere tutte amovibili. Quindi stop alle ruspe fino a quando il nuovo progetto non sarà esaminato ed approvato. L'iter dovrà avere tempi brevi, altrimenti il GP d'Italia di F1 rischia di saltare. Oltre tutto ci sarà anche il sopralluogo della Fifa, e si sa che a Bernie Ecclestone l'Autodromo di Monza non è più gradito...

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 15 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 18.45 Derby.
Italia 1. 23.15 Grand Prix.
Odeon. 22.30 Forza Italia.
Tmc. 14 Sport news e sportissimo; 22.40 Mo. Calcio.
Telecapodistria. 13.40 Juke Box; 14.10 Mon-Gol-Piera; 16 Tennis, da Praga, Cecoslovacchia-Germania Ovest, Coppa Davis; 20 Sport; 20.30 Tennis, Cecoslovacchia-Germania (sintesi); 22.40 Sottocanestro; 23.40 Boxe di notte.

BREVISSIME

Platini. L'ex calciatore Michel Platini farà domani il padrone alla punzonatura della Parigi-Roubaix.
Baseball. Prende il via stasera il campionato di A. Nuova regola sarà quella del lanciatore americano ammesso sempre in una sola gara per fine settimana, ma a scelta del tecnico.
Kinamann. Il centravanti ha escluso che l'anno prossimo continui a giocare nello Stoccarda. Voci accreditate lo danno all'Inter al posto di Ramon Diaz.
Le Castellet. La nuova Lola con motore Lamborghini del francese Alliot, ha battuto ieri il record della pista al Paul Ricard percorrendo i km 3,3 in 1'02"7. Il record precedente era di Patrese su Williams con l'03"4.
Hockey su ghiaccio. Ai Mondiali di Oslo l'Italia ha battuto il Giappone per 6-0, salendo a 7 punti in classifica.
Cecchini. Al torneo di tennis di Hilton Head Island, la Ferrando e la Cecchini si sono qualificate per gli ottavi.
«Bravo» Hagl. George Hagl, il fuoriclasse della Steaua di Bucarest, è il nuovo leader del «Bravo 89», concorso del Guerriero Sportivo e del Tg2, riservato agli Under 24.
Under 16. L'Italia Under 16 di calcio ha superato 5-3 dopo i rigori (regolamentari 1 a 1) la Danimarca al torneo di St. Brieuc, in Francia: ma niente semifinali per loro.
Coppa Latina. Da oggi a domenica si disputa a Nizza la Coppa Latina di nuoto, torneo che l'Italia si è aggiudicata ben 7 volte; gli avversari più ostici per gli azzurri sono Francia e Spagna.
Mazzone-Giordano. Defertati alla Disciplina calcio lo juventino Bruno e il cesenate Chierico. La Federcalcio ha intanto fatto sapere che non è stata aperta nessuna inchiesta sulla vicenda Mazzone-Giordano.
Blok. Il calciatore sovietico Oleg Blok, 37 anni, festeggerà il 28 giugno a Kiev l'addio al calcio giocando nell'Urss contro il Resio del mondo.

La Samp è sicura della finale in Svizzera nonostante la squalifica di Vialli

Accettasi prenotazioni per Losanna

Senza Vialli (squalificato) nel ritorno, ma anche senza paura. Da Malines una Sampdoria spavalda. Boskov si sente già in finale e il suo ottimismo ha contagiato tutto lo spogliatoio. Tra quattordici giorni a Marassi la resa dei conti, ma il mister (che chiama a raccolta i tifosi blucerchiosi) pensa già a Berna, alla possibile sfida storica con il Barcellona. E in assenza del bomber Vialli chiede aiuto a Mancini.

SERGIO COSTA

GENOVA. Ottimismo o training autogeno? Dopo la grande paura (sul 2 a 0 per i belgi sembrava finita) la Sampdoria si scopre grande e si sente già a Losanna. Il diavolo Malines? Meno brutto di come lo si dipingeva. Sicuramente battibile, anche se al ritorno non ci sarà Gianluca Vialli, il bomber. L'orecchio di Jena, di Bucarest e di Malines, l'uomo del mo-

mentali importanti e dei gol decisivi. Senza di lui la Sampdoria vale la metà, ma niente riesce a fermare Boskov. Lui è sempre ottimista, anche nei momenti bui. E ora che ha visto una Sampdoria «roka» (è una sua definizione, detta a caldo in Belgio e ribadito ieri a Genova) non esita a lanciare i suoi programmi di battaglia. «Abbiamo il 60% di pro-

tutti. Alla vigilia qualsiasi giocatore della Sampdoria temeva il Malines. Ora nessuno ne parla più in maniera spaventata. C'è spavalderia nel club blucerchioso. Vierchow addirittura parla di finale. Il Malines - dice lo stopper - non mi ha impressionato, la Dinamo Bucarest è molto più forte. In difesa questi belgi ballano parecchio, di testa, a parte Rutjes non ci danno mai. E anche in contropiede non mi paiono irresistibili. Nella ripresa avevano ampi spazi, eppure non ci hanno mai impensierito. Avremmo meritato di pareggiare, ma anche il 2 a 1 può andare bene. Ci basta l'1 a 0 e ce la faremo».

Vialli, il grande assente, è pronto ad incitare i compagni dalla tribuna. «Solfrirò come a

Cremona. Per colpa dell'arbitro Galler che mi ha ammonito ingiustamente, alla prima entrata sbagliata, ma sono sicuro di ritrovare i miei compagni a Berna. Con i belgi dobbiamo giocare in velocità, con scambi stretti. E Mancini, con il suo scatto, può fare la differenza».

I blucerchiosi puntano molto su un dato: il Malines quest'anno non ha mai giocato di pomeriggio, né in Coppa delle Coppe, né in campionato. Con il caldo di Genova potrebbero scoppiare facilmente. Questa almeno è la tesi di Boskov. Due soluzioni per sostituire Vialli: Pradella accanto a Mancini, oppure Dosenna, con Bonomi sulla fascia destra. «È più probabile la seconda», afferma Boskov.